

La scuffale di Poesia



Non è facile trattare brevemente di un libro così corposo non tanto per la pur ragguardevole mole, quanto per l'impressionante arco cronologico che sottende: settanta anni di poesia, a testimonianza di una fedeltà che conosce pochi confronti. Emergono ad apertura di pagina le caratteristiche che hanno fatto di Luciano Luisi un autore molto premiato e molto letto, al quale tuttavia è forse mancata finora, nonostante i numerosi e importanti riconoscimenti critici, una definitiva consacrazione: la pienezza del sentimento ma sempre coniugata a un rigoroso controllo formale (basta osservare, per dirne una, come si serve con naturale maestria del sonetto), l'accoglienza nei confronti della nostra secolare tradizione letteraria e al tempo stesso il suo deciso superamento in senso novecentesco. All'iniziale ambientazione bellica seguono i temi fondamentali che uniscono i vari libri come un filo rosso: l'irreparabile scorrere del tempo, l'amore, in particolare quello coniugale, e la natura, in particolare le conchiglie, di cui Luisi ha messo insieme una delle maggiori collezioni private. Dopo l'ampia antologia di ricapitolazione *La sapienza del cuore*,

nelle successive sillogi *Il silenzio, Nonostante, L'ombra e la luce*, si fa più evidente la presenza della morte, affrontata con sincero afflato religioso ma anche con indomabile attaccamento alla vita, al calore degli affetti e alla bellezza nelle sue molteplici manifestazioni. Come ebbe a dire felicemente Davide Rondoni nel n. 198 di "Poesia", è un "grande apparente ossimoro", ovvero "la spiritualità di un uomo carnale", che il poeta "mette in scena spudoratamente". Leggiamo: "Perdonami, vorrei, se mi chiamassi / poterTi dire: 'Sono pronto' [...], / ma mentirei: io posso solo offrirTi / la fidente speranza d'un ingordo // della vita. Lo so che vorrei dirTi / che al Tuo richiamo non sarò mai sordo, / ma ho ancora tanta voglia di tradirTi". Così "Il banchetto" esalta cocciutamente, contro ogni ragione, la volontà di sperare ancora, di "progettare sognando / un lontano domani [...], come se fosse infinita / la vita", e lo fa con una prosopopea in prima persona a metà strada tra narrazione oggettiva e lirismo: "Per rimanere m'aggrappo / alla bottiglia di grappa, / e ancora goloso mi servo / un'altra fetta di torta [...]. Ma lei [...] mi coglie / con le mani nel piatto, / insaziato, che tento / di godere il banchetto / fino all'ultimo fiato". La terza persona femminile indeterminata è, si capisce, la morte. Ma il tema non è solo della vecchiaia, se già un testo degli anni Cinquanta si presenta con questo verso isolato in *incipit*: "E perché così certa ci sorprende?", dove con una perfetta sintesi di forma e contenuto, l'espressione stessa fornisce la risposta alla domanda, sottintendendo nel tentativo di rimuoverlo il terribile soggetto. Nelle più recenti raccolte di Luisi irrompe non raramente anche la drammatica cronaca quotidiana, quella di cui veniamo a conoscenza attraverso i vari mezzi d'informazione; ma ciò non fa altro che mettere in evidenza, al di là dell'apertura verso il mondo degli altri, che non gli è mai mancata, la sua capacità di affrontare poeticamente una materia così prosaica, trascendendo l'occasione e fornendole un respiro universale. Da ultimo, negli inediti riuniti sotto il titolo *Gli addii*, la morte ricompare ma in una prospettiva diversa e più dolorosa, poiché non si tratta della propria, immaginata, bensì di quella, reale, di persone care. Prima la donna con la quale ha condiviso tutta la vita, nella sezione *Alzheimer, quasi un diario* in cui il tono si fa desolato: "come uno stormo sgomento / dell'infinita vasti-

Lo scaffale di Poeta

tà del cielo / perché ha perduto i compagni del volo, / così io porto in me la solitudine / del deserto". E poi, contro ogni legge di natura, una figlia: "E io, tuo padre, con vergogna, / continuo a camminare sulla terra / senza sapere dove devo andare".

Davide Puccini

Luciano Luisi, *Tutta l'opera in versi 1944-2015*, Nino Aragno Editore, Torino, 2016, pp. 798, € 35,00.